

Remington, mentre tutti gli altri suoi coetanei si buttavano sul tablet, dichiarò che lui preferiva la Remington perché “ha la stampante incorporata e non ha il filo”. Detto ciò, ricordo anche che cambiare un testo o farne tante copie a carta carbone non era semplice con l'amata Lettera 22. E' vero tuttavia che prima di scrivere qualcosa sulla Lettera 22 ci si pensava tre volte, ora con il computer non succede più, e in certi libri si nota. Eppure la possibilità di correggere un articolo fino a tre ore prima di andare in edicola, e un istante prima di andare sul giornale online, non ha prezzo.

Cerniera lampo e bottoni. Ho fatto un po' di conti (con lo smartphone). La zip mi permette di risparmiare almeno tre minuti al giorno di imbarazzanti maneggi sui pantaloni. In una vita di 72 anni come la mia sono più di due mesi, in gran parte tempo guadagnato nella fase più felice e creativa dell'esistenza. Oltre all'aspetto funzionale della zip ci sarebbe anche quello sexy, ma qui lo trascurerò rimandando a “Le macchine invisibili” (Longanesi, pagina 275).

Ieri sera i giapponesi sono stati derisi per i loro WC con musica, profumi e sciacquone elettrico. Ci siamo divertiti. Ma riflettendo un po', si tratta di comportamenti etnici. I giapponesi hanno un rapporto con la fisicità corporea, propria e di relazione, diverso dal nostro. Per soffiarsi il naso escono dalla stanza. Prenderli in giro perché non usano gli sciacquoni occidentali è come deridere un Masai perché si dipinge il viso o un brasiliano perché va a scuola di samba. Piuttosto mi domando se non dovremmo vergognarci dello stato dei nostri gabinetti sui treni, nelle università, nelle scuole, nelle caserme, negli uffici pubblici.

Mario Tozzi, che scrisse per me il primo suo articolo divulgativo su “Tuttoscienze”, non me ne vorrà se difendo la tecnologia che lui definisce barocca (nel senso di ridondante, credo, perché barocca è la musica di Bach, Monteverdi, Vivaldi e Mozart, l'architettura di Juvarra, Bernini, Vanvitelli, Borromini e così via), pur avendo letto con piacere il suo libro e condividendone alcune pagine. So che sono paradossi, e che fanno audience. E lo sa anche lui. Ricordo Mario quando all'aeroporto di Bari (dove era sceso per ritirare un premio al locale Politecnico) passò due ore al cellulare per dirigere i lavori di ristrutturazione nella sua nuova abitazione romana: sarebbe stato difficile farlo da due cabine telefoniche e relativi gettoni. Segnalo però, come antidoto, anche “L'anima delle macchine” (edizioni Dedalo), libro di Paolo Gallina, professore di robotica all'Università di Trieste. Un saggio in cui sostiene che “abbiamo bisogno di macchine e tecnologia come di amore e ossigeno”. Sono 240 pagine documentate e avvincenti. Ma chi non avesse il tempo di leggerle provi semplicemente a immaginare di vivere un giorno, un giorno solo, nell'Ottocento, senza elettricità, telefono, radio, antibiotici e GPS.



Alcuni diritti riservati.



TI È PIACIUTO QUESTO ARTICOLO?

ISCRIVITI ALLE NEWSLETTER LASTAMPA



X